

trattato con serietà e con il dovuto rispetto. Finalmente abbiamo la speranza che ciò avverrà. Anche se la Santa Sindone non svelasse mai completamente i suoi misteri, almeno sarà cancellata l'ingiusta parola "definitivamente", usata con presunzione e mai rifiutata da **quelle persone** che erano coinvolte nell'affare C¹⁴ e le quali, con un po' di esame di coscienza, avrebbero dovuto farlo!

* * *

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

COLLEGAMENTO PRO SINDONE

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA -- Tel (06) 6260914

SETTEMBRE - OTTOBRE 1990



I SANTI PIETRO E PAOLO OSTENDONO LA VERONICA
Hans Burgkmair (Augusta 1473-1531) Incisione

IN QUESTO NUMERO

L'INCISIONE DEL 1701 RIEDITA NEL 1761 di Luigi FOSSATI.....	Pag. 3
IL "SODARION" GIOVANNED:NE' "FAZZOLETTO" NE' "MENTONIERA" di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 25
LA LETTERA DEL VESCOVO PIERRE D'ARCIS... di Michael BUTTIGIEG.....	Pag. 33
UN ESAME ALLA CIECA E' POSSIBILE di Giorgio TESSIORE.....	Pag. 35
L'ENIGMA DEL TEST RADIOCARBONICO DELLA SINDONE... di Werner BULST.....	Pag. 37
BRITISH MUSEUM, MOSTRA DI FALSI CON SINDONE di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 45
DUE ANNI DOPO di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 50
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	Pag. 55

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

L'INCISIONE DEL 1701 RIEDITA NEL 1761

di Luigi FOSSATI

L'incisione che vogliamo commentare non ricorda una particolare ostensione, ma è la rappresentazione emblematica della città di Torino, prescelta come luogo privilegiato del grande miracolo eucaristico del 6 giugno 1453 e protetta dalla presenza nelle sue mura della sacra Sindone. La dedica, alquanto fuori dell'ordinario, che si legge nel cartiglio centrale, fa appunto riferimento a queste due circostanze.

- Agl'ILL.mi SIGNORI dell'AUGUSTA CITT'A' di TORINO
- l'idea del celebre MIRACOLO dell'EVCARISTICO SACRAMENTO, seguito
- a 6 giugno 1453 adorato da nostri SANTI PROTETTORI, accompagnato dal
- Ritratto del SANTISSIMO SVDARIO e la Pianta in prospettiva di questa
- AVGVSTA CITTA' con la speranza d'un grazioso aggradimento alle
- loro SIGNORIE ILLVSTRISSE divotamente dona dedica consagra.

A lato del cartiglio con la dedica sono raffigurati due gruppi di bandiere e di cannoni con gli stemmi sabauda (a sinistra) e della città di Torino (a destra). Facciamo seguire il testo delle altre scritte.

Scritta lungo il bordo inferiore, tutta di seguito, intervallata da spazi:

**Si stampano e si vendono in Torino (spazio)
sotto gli Portici di Piazza Castello all'in-
segna del (risvolto del cartiglio) S. SVDARIO
con Privilegio di sua ALTEZZA REALE (spazio)
Ioan. Bogliettus excudit 1701 e 1761. (1)**

Non si conoscono i motivi che hanno portato alla stampa di questa incisione sia nel 1701 sotto Vittorio Amedeo II (1684-1730) sia nel 1761 sotto Carlo Emanuele III (1730-1773), se non quella della tradizionale venerazione verso la sacra Sindone e della costante devozione verso l'Eucarestia.

Scritta del cartiglio di sinistra:

1. Chiesa del CORPVS DOMINI
Sua Piazza dove seguì il MIRACOLO
2. Capella regia del S.mo SVDARIO
3. S. GIOANNI Duomo con sua Piazza
4. Palazzo Reale 5. Piazza Reale
6. Castello 7. Piazza Castello

Sopra il cartiglio su tre righe:

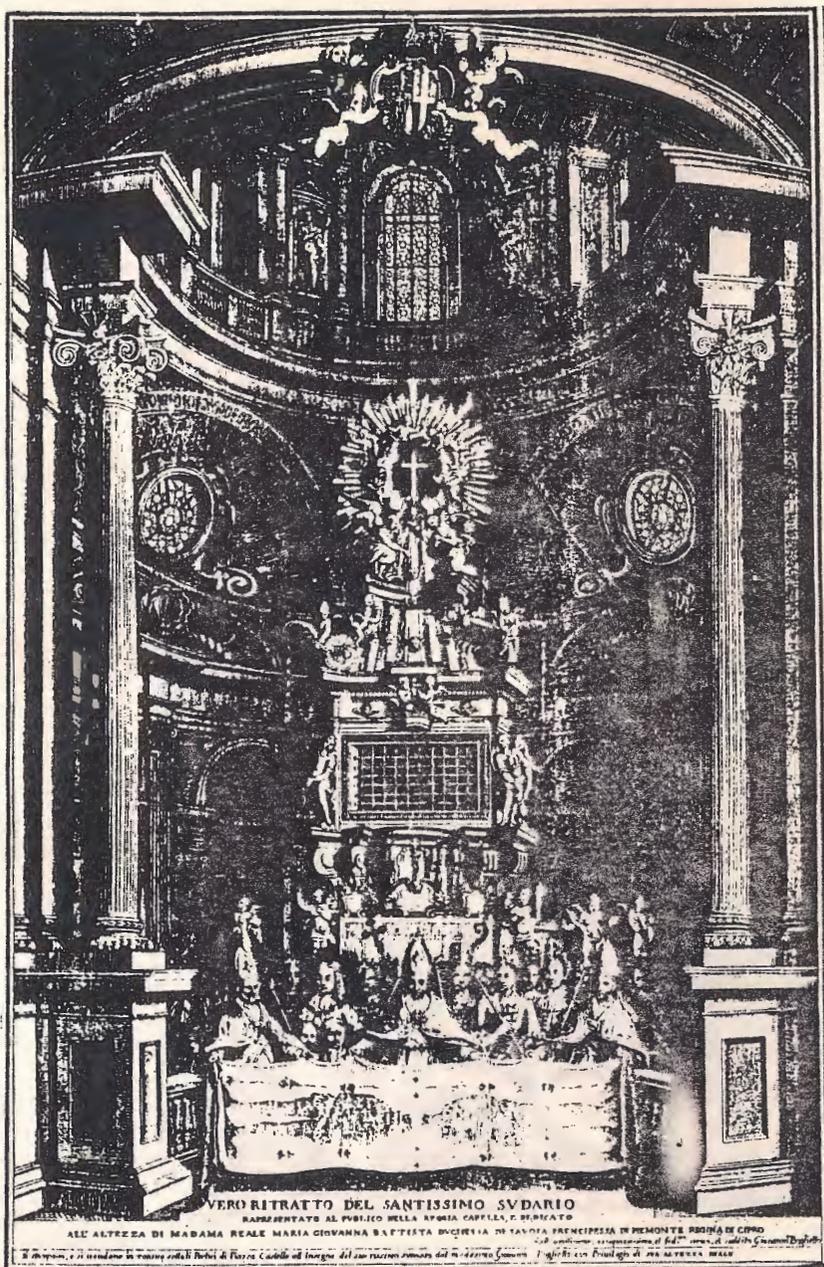
**Hulius Cesar Grampin
Inven. et delineavit
Taurini**

Scritta del cartiglio di destra:

8. Palazzo del Serenissimo Sig.r
PRENCIPE DI CARIGNANO
9. Palazzo della CITTA' con
sua piazza 10. Torre della CITTA'
11. Accademia reale



Stampe del Boglietto del 1692



VERO RITRATTO DEL SANTISSIMO SVDARIO

RAPPRESENTATO AL PUBBLICO NELLA APERTA CAPPELLA, E DEDICATO

ALL' ALTEZZA DI MADAMA REALE MARIA GIOVANNA BATTISTA SUCCESSA DI SAVOIA PER NECESSITÀ IN PIEDMONT. REGINA DI CIRIO

La stampa è di esecuzione di Torino nella Bottega di Piazza Castello ed è immagine del suo trascritto rimasta dal 1703. Incisa con Prussiani di sua ALTEZZA REALE

Stampa del Boglietto del 1703

12. Piazza di S. CARLO

13. Piazza Carlina

Di Giovanni Boglietto, stampatore e venditore, è già stata ricordata un'altra stampa, ma posteriore a questa, edita nel 1703, disegnata da Giulio Cesare Grampino (Iul. Caes. Grampinus delineavit) e incisa da Bartolomeo Giuseppe Tasnière (Bart. Ioseph Tasnière sculps.) (2)

Sempre del Boglietto si possono ricordare altre due stampe erroneamente attribuite, insieme con quella del 1701-1761, a Giovanale Boetto, attivo e abile architetto e incisore nato e morto a Fossano (1603-1678). (3)

La prima ricorda l'ostensione del 1692 (della quale si è parlato nell'articolo citato alla nota (2)) con una scritta chiaramente indicativa: **Ha toccato certamente la Santa Sindone 1692** che conferma la tradizione di porre sulla Sindone copie piccole e grandi della medesima da distribuire ai fedeli. Fu già pubblicata dal Tonelli, *La Santa Sindone*, Torino, 1931, tavola XI, pagina 45.

La seconda, ritrovata e conservata presso il convento dei padri Cappuccini di Caltagirone, presenta una vasta composizione. Al centro s'innalza la croce ai piedi della quale, Gesù deposto è circondato e soccorso dalla Madonna, san Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. In lontananza, a sinistra, Cristo che porta la croce e la deposizione nel sepolcro; a destra Gesù nell'orto e la cattura. Nella parte inferiore si vede il Lenzuolo sostenuto da due angeli sotto il quale sta la scritta: **IL VERO RITRATTO DEL S.MO SVDARIO DI NOSTRO SALVATORE GIESV CHRISTO, e l'Oremus della Messa in onore della Sindone.** (4) Al termine dell'Oremus si legge: **I. Boglietus excudit.**

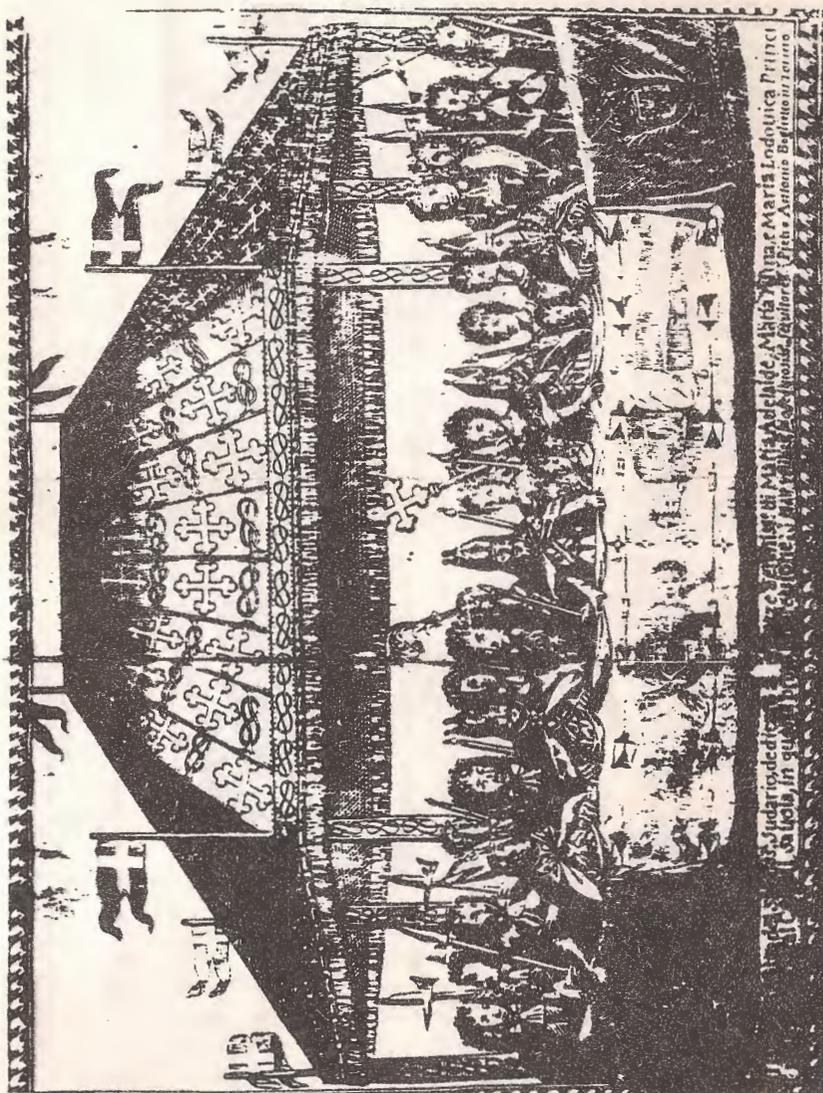
Si può ricordare ancora una terza stampa su seta (cm 23 x cm 33), firmata **Gio Boglietto** per quanto non datata, molto bella, riportata nel volume ricordo della Ostensione del 1931, alla tavola XLII.



Stampa del Boglietto conservata a Caltagirone (senza data)



S. Sindone, Madonna e Santi - Stampa di G. Boglietto - Sec. XVIII



Stampa di Pietro Antonio Boglietto (senza data)

Risulta una incisione molto curata e finemente delineata. Al centro la Vergine con le mani giunte, due angeli sostengono una corona al di sopra del capo, altri due angeli proporzionati alla figura della Madonna sostengono ai lati la Sindone. In basso e molto in piccolo è raffigurata una panoramica della città con torri, campanili e gli edifici più evidenti.

Un altro Boglietto ha lasciato la sua firma: **Pietro Antonio**, in una stampa, pure questa non datata, ma presumibilmente del 1690, già ricordata nell'articolo precedentemente citato. (5)

Le ricerche per conoscere qualche cosa di più su queste due persone: Giovanni e Pietro Antonio Boglietto, sono state infruttuose.

* * * * *

Passando ora a descrivere la vasta composizione figurativa, iniziamo dalla pianta dell'**Augusta Città di Torino**.

E' delineata nella parte inferiore del disegno, vista da mezzogiorno, perfettamente squadrata nelle molteplici **isole** (6), sull'esempio e a completamento del primitivo **castrum** romano che era il nucleo originario dell'antica **Augusta Taurinorum**, conservatosi fino alla fine del 1500. (7)

All'inizio del 1600 sotto Carlo Emanuele I, la città ebbe un primo ingrandimento verso mezzogiorno: circa la metà e nella seconda metà del secolo, sotto le reggenze di Cristina di Francia (vedova di Vittorio Amedeo I, + 1637) per il figlio Carlo Emanuele II, di Maria Giovanna Battista di Nemours (seconda moglie di Carlo Emanuele II, + 1675) per il figlio Vittorio AMEDEO II e poi sotto lo stesso Vittorio Amedeo II l'ampliamento si protese verso levante e infine all'inizio del 1700 anche verso ponente.

Sulla sinistra è ben visibile la cittadella fortificata, capolavoro di ingegneria militare, voluta da Emanuele Filiberto e costruita tra il 1564 e il 1568 su disegno del Pacciotti di Urbino. Sono pure ben segnati i bastioni e i contrafforti nella cerchia perimetrale delle mura, demolite completamente nel secolo scorso. A ricordo, ora esiste solo più il nucleo centrale della cittadella, sede del Museo di Artiglieria.

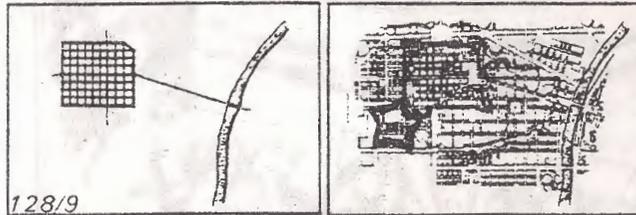
Al centro della raffigurazione in un fulgore di luce con raggi che si espandono all'intorno, circondata da innumerevoli teste di cherubini, librata nell'aria come si desume dal calice che cade a terra, è collocata l'Ostia consacrata del miracolo avvenuto come è ricordato nella dedica la sera del 6 giugno 1453.

Ai lati, in atteggiamento di estasi e di adorazione sono disposti due gruppi di personaggi, non tutti riconoscibili, sei alla destra e cinque alla sinistra. (8) E' difficile riconoscere i personaggi di destra, alcuni dei quali vestiti con paramenti liturgici ed altri con abiti da religiosi. Ai piedi del personaggio vestito con piviale si vede un pastorale, segno della dignità episcopale, il che fa pensare a san Massimo, vescovo dal 380 al 423, o anche al vescovo dell'epoca del miracolo, Ludovico dei Marchesi di Romagnano (1438-1468). Altro personaggio riconoscibile potrebbe essere sant'Antonio di Padova per il giglio posto ai suoi piedi. Molto devoto l'atteggiamento del personaggio che gli sta subito dietro, rappresentato con la stola. Non è facile proseguire nell'identificazione.

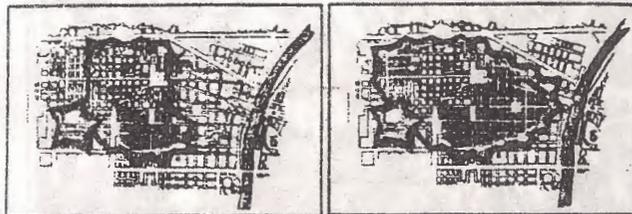
I personaggi posti sulla sinistra sono più chiaramente individuabili: san Giovanni Battista, i tre martiri Solutore, Avventore, Ottavio, abitualmente ricordati come appartenenti alla legione tebea, secondo una tradizione di parecchio posteriore al loro martirio (fine se-



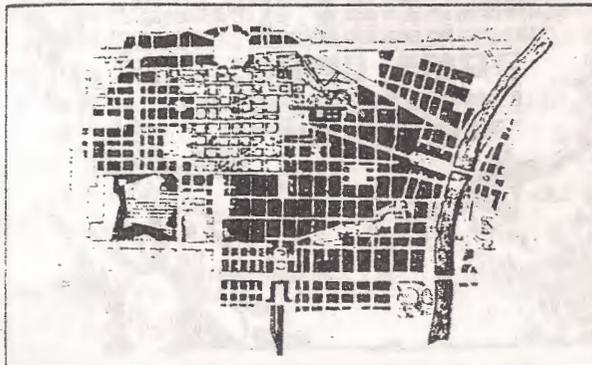
La stampa del 1701 riedita nel 1781



Torino: castrum romano alla fine del '500



alla metà del '600 alla fine del '600



alla fine dell'800

colo VI - inizio secolo VII). San Massimo in una sua omelia (PL, 57, 427-430) li considera autentici martiri torinesi. ⁽⁹⁾

La persona più caratterizzata è il beato Amedeo IX rivestito di manto regale, ma con la corona e lo scettro a terra. ⁽¹⁰⁾ Al suo fianco è posta una lapide sulla quale è inciso il suo motto, indicato con la mano sinistra, essendo la mano destra appoggiata sulla lapide:

FACITA - IUDICIUM ET IUST(itiam) -
DILIGITE PAUPER(es) - ET DOMINUS
DABI(t) - PACEM IN FINIB(us) - VESTRIS

* * * * *

Il ricordo del miracolo eucaristico è sempre stato vivo nel passato, e lo testimoniano le successive tre costruzioni che sono state elevate per tramandarne la memoria ai posteri.

1. Un tabernacolo onorabile e sufficiente a onore e reverenza del corpo di N. S. Gesù Cristo, deliberato dal Capitolo della Cattedrale nel 1455, due anni dopo l'avvenimento.

L'opera affidata a certo Antonio Trucchi da Beinasco, consistente in un tempietto di stile tardo gotico fu giudicata **bellissima et ricchissima**. Purtroppo questo prezioso monumento collocato nel duomo della città andò disperso insieme con altri reperti coevi nella ricostruzione della cattedrale, voluta dall'arcivescovo cardinale Domenico della Rovere alla fine del secolo.

2. *Parva capelleta*, ossia oratorio commemorativo deliberato dai Decurioni della città con il permesso della Curia da erigersi sulla piazzetta antistante la chiesa di san Silvestro, più o meno sul luogo del miracolo.

Le trattative e discussioni si protrassero dal 1521 al 1529.

Il lavoro fu affidato all'architetto e scultore veronese Matteo Sanmicheli, il quale realizzò un piccolo capolavoro in stile rinascimentale di misure assai modeste (altezza: m 6,50; lunghezza: m 10,70; profondità: m 3,30), ma tale da attirare l'attenzione dei cittadini che tramandavano la memoria del miracolo avvenuto in quel luogo. Oltre la decorazione, infatti, non mancavano iscrizioni ed affreschi che ricordavano l'avvenimento. Il monumento ebbe vita fino all'inizio del 1600, quando, per voto fatto dal Comune durante la peste del 1598-99, fu deliberata ed iniziata la costruzione della nuova chiesa.

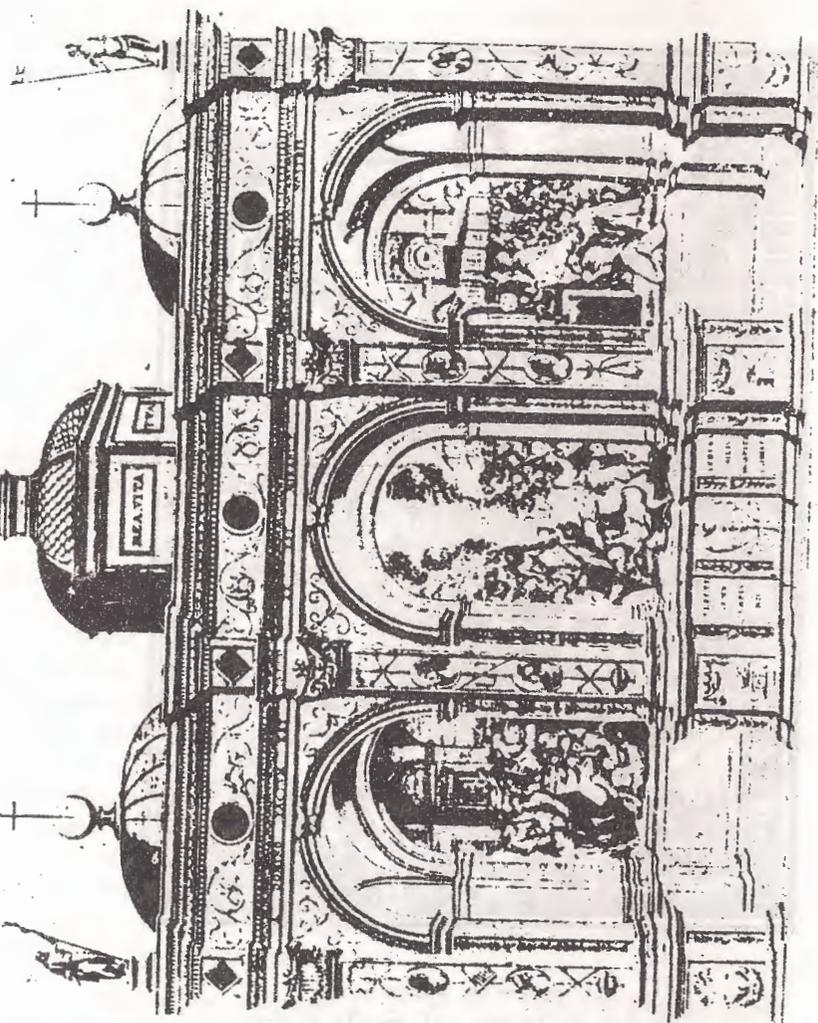
3. L'attuale chiesa o basilica del Corpus Domini, segnata nella pianta con il numero 1, su disegni di Ascanio Vitozzi fu iniziata nel 1609. Nel primitivo progetto la nuova chiesa era unita a quella di san Silvestro. A metà del secolo si innalzò un muro divisorio, per cui la chiesa del Corpus Domini acquistò la configurazione attuale di aula rettangolare con, sul fondo, il monumentale altare ideato da Amedeo da Castellamonte e il grande quadro di Bartolomeo Caravaglia, raffigurante la scena del miracolo. La consacrazione della chiesa, però, avvenne solo nel 1769.

Merita ricordare che il testo latino della iscrizione posta sulla facciata della chiesa, richiama sia il miracolo e sia il voto fatto nel 1598-99. Eccone la traduzione riportata dal Vaudagnotti: ⁽¹¹⁾

Qui, dove profugo il corpo di Cristo si elesse una stazione provvisoria di passaggio, che rese augusta - di



Il miracolo eucaristico
in una incisione del secolo scorso



Oratorio del Santissimo Sacramento:
la prima edicola marmorea edificata sul luogo del miracolo

questo duraturo Domicilio alla Divinità e insieme rifugio ai Cittadini - l'Augusta Città di Torino - quando la pestilenza andava decimando i popoli cisalpini - fece voto per la salute dei Cittadini - anno 1598.

Un'altra lapide, circondata da un cancelletto è posta al centro della navata, un po' sulla sinistra, e ricorda il luogo ove il giumento sarebbe caduto con il conseguente miracolo dell'Ostia elevatasi in alto:

Qui cadde prostrato il giumento che trasportava il Corpo Divino - qui la sacra Ostia liberatasi dal sacco che l'imprigionava, si levò, da se stessa in alto - qui clemente discese nelle mani supplici dei Torinesi - qui dunque il Luogo fatto Santo dal prodigio - ricordandolo, pregando genuflesso ti sia in venerazione, o ti incuta timore. (12).

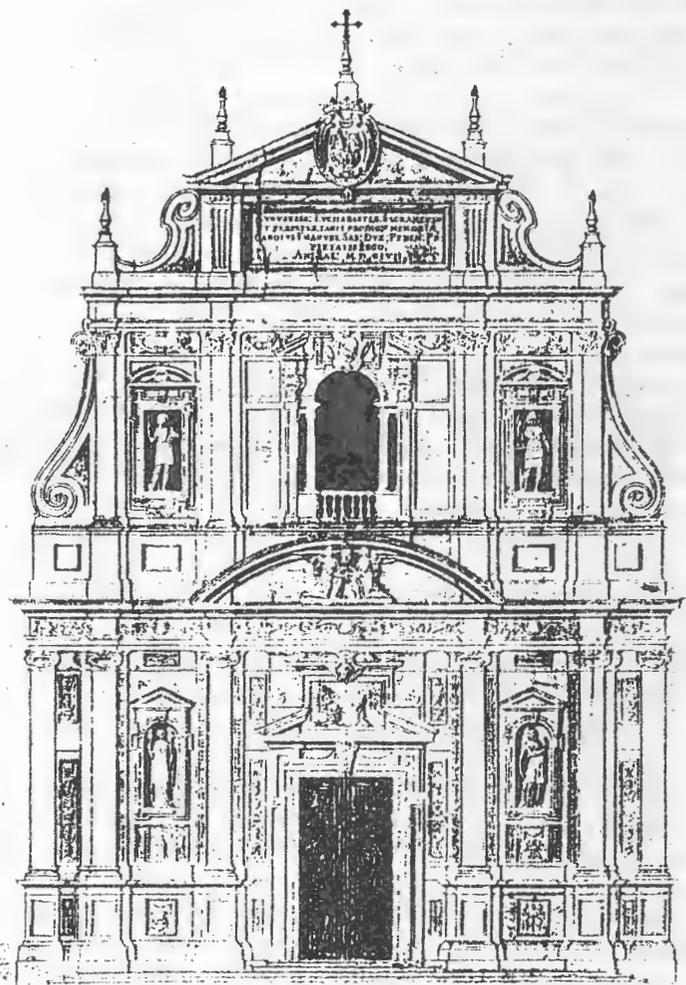
La chiesa del Corpus Domini, si può concludere con il Chiaudano (13), resta ancor oggi un insigne monumento di pietà e di fede, a cui l'arte squisita di Ascanio Vitozzi, ha saputo aggiungere il fascino di un'architettura ideata con genialità e con mirabile proporzione di linee.

* * * * *

Dopo queste divagazioni storiche, rimane da dire qualche parola sulla Sindone dispiegata, sostenuta e circondata da Angeli, come appare nella parte superiore della stampa.

Le impronte e i rammendi delle bruciature sono delineati secondo la tradizione iniziata da Giovanni Testa con la storica stampa del 1578; se pure non così stilizzati e simmetrici.

In particolare le due impronte del corpo, nelle varie stampe sono delineate in un modo molto caratteristico, come a righe parallele secondo la larghezza del corpo, della stessa intensità di colore. Non è per nulla evidente

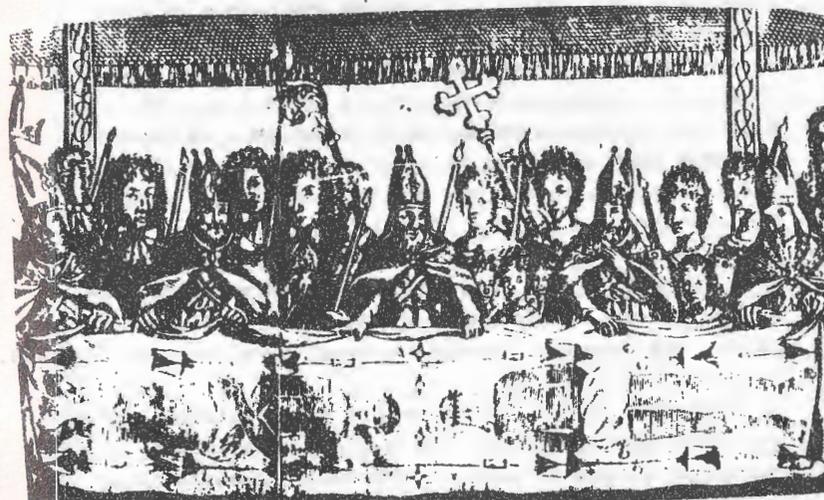


Facciata delle chiesa del Corpus Domini

lo sfumato dell'Originale, anche perchè la figura è molto ridotta.

Contrariamente alla realtà, la mano e l'avambraccio destro sono incrociati sulla sinistra. La stessa posizione si osserva nelle stampe del 1690 (anche se questa è di Pietro Antonio Broglietto) e del 1692. Nelle stampe di Caltagirone e del 1703 il particolare risulta come è nella realtà, cioè sinistra sulla destra.

I segni del secondo incendio non sembrano segnati: sono invece molto marcati nelle stampe di Caltagirone, in quella del 1703 e in quella di Pietro Antonio (1690).



N O T E

- [1] La stampa riprodotta ha la data del 1761 nella quale si vede chiaramente come lo 0 [zero] sia stato trasformato in 6 [sei]. A questo proposito si fa notare che nel volume **L'Ostensione della S. Sindone - 1931** questa stampa era indicata come opera del secolo XVIII (pag. 60 e tav. XLIII). Non si vede la scritta di cui sopra e non è detto dove era conservato l'originale riprodotto.
La Peyrot, **Torino nei secoli**, Torino, 1965 (pag. 292 e tav. 189) riproduce una stampa con la data del 1761.
Antonella Bo in **La Sindone di qua dai monti**, Torino, 1978, alla tavola XVII riporta questa incisione, che però è riprodotta invertita e indica come fonte per l'edizione 1701 l'Archivio storico comunale e la Collezione Simeon. Nell'**Inventario Collezione Simeon**, Torino, 1982, la stampa del Boglietto edita nel 1701 è segnalata alla pagina 596, nella serie D, n. 2564.
- [2] **Ostensioni stampe e avvenimenti riguardanti la Sindone dal 1684 (matrimonio di Vittorio Amedeo II) al 1730 (abdicazione in favore del figlio Carlo Emanuele II)**. Collegamento pro Sindone, Maggio-Giugno 1990, pp. 3-37 e Collegamento pro Sindone, Luglio-Agosto 1990, pp. 3-25.
- [3] Cfr. RODANTE S., **Una rara traccia sindonica in Sicilia. Stampa su seta di Giovanale Boetto (Sec. XVII)**, in AA.VV., **La Sindone - Indagini scientifiche**, Ed. Paoline 1988, pp. 362-369.
Di Giovanale Boetto si conosce una sola incisione che abbia come tema la Sindone così descritta nel volume a lui dedicato: **Giovanale Boetto (1603-1678), architetto ed incisore**, pubblicato a cura della Cassa di Risparmio Fossano, 1966, con testi di Nino Carboneri, Andreina Griseri, Carlo Morra: **Esposizione della Santa Sindone - Incisione su rame, acquaforte? - mm 149 x mm 103 - Fir-**

- mata al centro in basso "Boetto" e non datata. Non rintracciata e forse perduta. Questa incisione è ricordata dall'abate Pietro Zaini, ma già il Vesme (1906) non era riuscito a rintracciarla (p. 83).
- [4] Cfr. **La miniatura di Giovanni Battista della Rovere**. Collegamento pro Sindone, 1988, Novembre-Dicembre, pp. 5-36
- [5] **Ostensioni stampe ecc.**. Collegamento Pro Sindone, Maggio-Giugno 1990, pp.3-37 e Luglio-Agosto 1990, pp. 3-25.
- [6] Dalla pubblicazione di Luigi Mussi, **Torino nel 1761**, Torino, 1961, p. 14, siamo informati che la città era stata divisa, con disposizione del 22 settembre 1686, in 148 isole, tutte intitolate a santi, come i 14 bastioni delle mura perimetrali.
- [7] Il **castrum** romano aveva un perimetro di oltre 2800 metri, che ricopriva una superficie di 52.500 metriquadri circa. I quattro lati non erano perfettamente uguali: i lato nord e sud avevano una lunghezza di oltre 700 metri, mentre quelli est ed ovest erano leggermente più corti, tra i 600 e 700 metri.
Il Cognasso (**Storia di Torino**, Firenze, 1978, p. 255 e ss.), in proposito dà queste misure: lato ovest, m 670; lato nord, m 702; lato sud, m 760; lato est m 610.
Con l'ingrandirsi della città furono abbattute non solo le mura romane del **castrum**, ma anche le fortificazioni medioevali. Al presente, delle quattro porte del **castrum**, rimane solo più quella nord nelle adiacenze della cattedrale, denominata Porta Palatina. Nel Palazzo Madama, al centro di Piazza Castello, è inglobata la porta est della quale si riesce a intravedere la sommità delle torri.
- [8] La Peyrot alla pagina 292 del volume già citato parla solo di dieci santi patroni della città, ma in effetti sono undici.

- [9] Cfr. Enc. Catt., voce Tebei.
- [10] Non sono raffigurate la beata Ludovica di Savoia (1462-1503), figlia del duca Amedeo IX e Jolanda di Francia, che, dopo la morte del marito, si ritirò nel convento delle Clarisse di Orbe (Vaud) e la beata Margherita di Savoia (1382-1464) terziaria e poi religiosa domenicana. Le due beate con altri personaggi sono presenti nei rispettivi abiti monacali, scuro per la clarissa, bianco per la domenicana, in alcune stampe ricordo a sostenere la sacra Sindone (Cfr. ad esempio la tavola XXVII a) e la tavola XLIV del volume *L'Ostensione della Sindone*, Torino, 1931).
- [11] *Il miracolo del Sacramento di Torino*, Pinerolo, 1982, p. 83.
- [12] Op. cit., p. 84. L'avvenimento è così descritto da Marziano Bernardi nel suo libro, *Torino, storia e arte*, 1975, p. 96:

Il miracolo avvenne il 6 giugno 1453 fra le quattro e le cinque del pomeriggio ("verso le ore venti d'Italia", dicono gli antichi documenti), dove - fra "piazza delle Erbe", e "piazza del Mercato del Grano", - maggiormente ferveva la vita commerciale della città. Fu visto allora entrare nella piazza del Mercato del Grano un uomo vestito in foggia forestiera, che tirava per la cavezza un mulo; ma giunto al lato della chiesa di San Silvestro l'animale s'impuntò, cadde a terra, e dal bagaglio che portava sulla schiena, sfasciatosi, salì in alto un ostensorio che rimase librato in aria, spendente di luce. La gente gridò al miracolo, e si venne poi a sapere che il sacro arredo con l'ostia consacrata era stato di recente trafugato durante un saccheggio militare da una chiesa d'Exilles in Val Susa.

- [13] *Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, nella rivista TORINO, settembre 1930, p. 844.

IL "SUDARION" GIOVANNEO: NE' "FAZZOLETTO" NE' "MENTONIERA"

di Gino ZANINOTTO

In due articoli pubblicati recentemente - il secondo risponde per lo più ai dubbi sollevati dai suoi lettori - René ROBERT propone i nuovi contributi in ordine alla comprensione dell'enigmatico "soudarion" giovanneo. (1) Da essi prende lo spunto questa mia nota, il cui intento è quello di vagliare la possibile identificazione del "soudarion" con il lenzuolo di Torino, servendo oltretutto a precisare in modo più dettagliato l'articolo che nel 1986 ho pubblicato su questa rivista. (2)

Natura del "sudario"

Con il termine "sudario" viene comunemente inteso un telo di modeste dimensioni, che, per il solo fatto di fondarsi sulla identica radice del vocabolo "sudore", doveva svolgere una funzione equivalente al nostro "fazzoletto". Da qui sembra originarsi la resistenza a comprendere con tale vocabolo la Sindone torinese, che, come tutti sanno, supera per ampiezza quel quadratino di stoffa che ci accompagna lungo la giornata. Da quando, poi, tra i sindonologi si è insinuata la versione "soudarion-mentoniera", l'impresa per smontare l'artificioso apparato appare sempre più ardua. E' noto, infatti, quale fascino l'assurdo eserciti sull'uomo. La "mentoniera" è una soluzione facile, che, mentre da una parte salva il linguaggio comune, dall'altra ap-

paga anche la fantasia. ma nonostante questa apparente facilità e soddisfazione, la mentoniera-sudario offre il fianco ad una serie di difficoltà di ordine storico ed esegetico, che vale la pena di ricordare.

Non è una mentoniera

Nessun elenco di reliquie menziona un oggetto che abbia, anche lontanamente, una qualche parentela con la mentoniera. Una tradizione pur minima avrebbe indubbiamente dato il destro a **creare** una reliquia sifatta. Ma non v'è, per quanto io ne sappia, nessuna chiesa che abbia mai vantato un reperto di tale importanza.

Ci assicura tale esclusione anche il testo di Gv 20,7, che deve tradursi con "il sudario che era sopra il suo capo". Non si può indebitamente forzare la frase greca, traducendo con "intorno al capo" o, peggio ancora, "intorno al volto". Si fa violenza alla preposizione "epì" che significa, in ogni caso, "sopra", come pure al greco giovanneo, dove le preposizioni, e persino i vocaboli, mantengono il senso strettamente originario ed etimologico.

Si aggiunga che la mentoniera è ignota alla prassi funeraria giudaica, quella almeno del primo secolo. Nel Talmud - ad eccezione di una circostanza ben precisata nella Mishna ⁽³⁾ - non è dato rinvenire menzione precisa della mentoniera né come acconciatura normale di una salma né come norma di sepoltura; difetta persino di un vocabolo proprio.

In nessun caso - ammesso che "soudarion" sia la forma grecizzata del latino "sudarium" - si trova nella letteratura del I secolo l'uso del "sudarium" come mentoniera, ma neppure che abbia qualcosa in comune con il corredo funebre.

Infine sembra inopportuno che Giovanni spenda un intero versetto - considerato l'elemento focale dell'esperienza pasquale dei due discepoli accorsi al sepolcro - per porre in risalto un telo che né i Sinottici, né Giovanni stes-

so si sono premurati di descrivere prima e dopo la resurrezione, mentre la Sindone e gli "Othonia" ricordati nella sepoltura vengono sistematicamente, e senza ragione alcuna, del tutto trascurati. ⁽⁴⁾ Se veramente il "soudarion" era la mentoniera, questa era posta o all'interno dei teli afflosciati e quindi invisibile ai discepoli, oppure esterna a questi "piegata in un luogo a parte" e perciò senza relazione alcuna con il Cristo Risorto. ⁽⁵⁾

Soudarion e Sindone torinese

Esclusa la mentoniera, è possibile conciliare il "soudarion" con la Sindone torinese?

Si deve onestamente ammettere che Gv 20,7 presenta una complessità letteraria, che sembra vieppiù aggrovigliarsi da quando gli esegeti se ne sono serviti per trovarvi il fondamento sia a favore sia contro la Sindone. A ciò si aggiunga quel tanto di "sentimento" personale, ed ecco spiegata la diffidenza verso qualsiasi soluzione positiva in ordine alla identificazione.

Quali sono, praticamente, gli scogli contro i quali taluni vedono infrangersi i tentativi, finora fatti, di tale identificazione? Possono ridursi essenzialmente a due: la modesta dimensione del sudario, e la identità dell'oggetto in Gv 11,44 e Gv 20,7, che non può essere altro che un panno che "legava il viso di Lazzaro".

Vediamo, quindi, il peso della prima obiezione.

Dagli studiosi è comunemente accolta la tesi che il greco "soudarion" sia la trascrizione del termine latino "sudarium", formato sul nome "sudor", per cui si deve intendere un "telo per aspergere il sudore". Nel nostro contesto il "sudario" sarebbe stato collocato sul viso o sul capo del defunto.

Questa affermazione sembra perdere consistenza per il fatto che nel latino del primo secolo, tra i diversi

significati assunti da "sudarium", non sembra esserci alcuno che abbia attinenza con il nostro fazzoletto, sebbene talvolta venga riferito che il "sudarium" in alcune circostanze servì a detergere le mani o il sudore. E' certo, invece, che il "sudarium" era un capo di vestiario che poteva tranquillamente avere la funzione di velo, sciarpa, mantellina, asciugatoio. (6) Mai si usò nella toletta funebre.

E' certo che Giovanni non usò il termine trasportandolo dal latino, ma piuttosto dal siriano (o dall'aramaico), pur trovandosi tra queste due lingue la coincidenza soltanto sulla fonetica. Lo asserisce espressamente il poeta egiziano Nonno di Panopoli (sec. IV). Già nel XVII secolo lo CHIFFLET citava il testo aramaico di Ruth 3,15, dove il termine ebraico che indica il "mantello" viene reso con l'aramaico "sodara". (7) Nonno non esita a determinare il "soudarion" di Gv 20,7 con l'attributo "amphilaphé", che significa "molto esteso", "che avvolge da ambo le parti". (8)

Passiamo alla seconda obiezione.

Il sudario in Gv 20,7 mantiene la identica funzione che si ritrova in Gv 11,44 in cui è detto che "il viso (opsis) era avvolto con un sudario" ("il volto coperto da un sudario". Trad. CEI).

Il Robert dopo un'analisi dettagliata del termine *opsis* nel greco classico, nei LXX e nel N. Testamento, conclude che in nessun caso assume il significato di "viso", "volto", "faccia", per il quale esiste un termine preciso: "pròsopon".

"Opsis", invece, preso in senso attivo significa "potenza visiva"; in senso passivo, ciò che si vede di una persona: "figura", "aspetto", e più tardi "apparenza".

Mentre "pròsopon" può, metaforicamente, indicare anche "aspetto", mai si trova "opsis" usato metaforicamente per indicare il volto.

La traduzione di Gv 11,44 deve perciò rendersi nella seguente maniera: "Il suo aspetto (opp. la sua figura) era fasciato con un sudario". Dunque tutta la persona di Lazzaro era avvolta da un sudario. E Giovanni Crisostomo in ben due passi non mostra esitazione alcuna ad ammettere questa interpretazione, allorché afferma che Lazzaro aveva la *stolè* o la *peribolè* (9), che evidentemente non potevano essere un "fazzoletto" o, peggio ancora, una "mentoniera".

Risolto il senso di "sudario" in Gv 11,44 non v'è esitazione alcuna ad ammettere che a maggior ragione il "soudarion" di Gv 20,7 era un telo che poteva benissimo avvolgere tutta la persona. Quando Pietro entrò nel sepolcro, osservò che quella parte del sudario che stava sopra il capo di Gesù era "fuori" dai teli e che presentava la forma ancora avvolgente sul "solo posto" del capo.

Nel linguaggio giovanneo ogni particolare assume una valenza simbolica. Quell'insistere che il "sudario" era posto sul capo rivela il parallelo di Es 34, 29-35, in cui si parla di Mosè che pone sul viso raggianti il velo, dopo aver parlato con Aronne e il popolo, ma lo toglie quando entra alla presenza dal Signore.

Nel Targum questo velo è detto, in tre passi, "sodara": lo stesso termine usato da Giovanni. Nell'ora della Passione, infatti, la gloria del Signore è coperta dal velo mortuario, ma il terzo giorno, lasciato il velo, rifulge a pieno la gloria del Risorto. Non è un simbolismo forzato? Esso si raccomanda per il parallelo implicito tra Gesù e Mosè, che costituisce uno tra i temi favoriti del quarto evangelista. Questo è sufficiente a spiegare il perché la preferenza del termine "sudario" a quello più vago di "Sindone". (10)

Conclusione

In termine latino "sudario" presenta delle affinità con l'aramaico "sodara" giovanneo solo nella fonetica.

Nel I secolo il "sudarium" latino indicava un capo di vestiario, la cui funzione era prevalentemente quella di ricoprire la parte superiore del corpo; "scialle", "velo", "mantellina", con il quale taluno poteva astergersi anche il sudore. Solo nel IV secolo il "sudarium" veniva confuso con il "faciale", l'"orarium", affini al greco "kapsidrotion".

In aramaico "sodara" indica normalmente un telo molto ampio: un velo o un manto che ricopre tutto il corpo anteriormente e posteriormente.

Tradurre "sudario" (latino o aramaico) con "mentoniera" è un abuso che non trova conferma alcuna nel costume funerario giudaico, tantomeno in quello latino del I secolo.

Se Giovanni privilegia "soudarion" a "sindon", lo fa in relazione al simbolismo del nome, evocante il velo con cui Mosè copriva lo splendore della sua persona.

L'identificazione del "soudarion" con la "sindon" dei Sinottici non trova insormontabili difficoltà.

Altro, invece, è il discorso se la Sindone di Torino possa identificarsi con il "Soudarion". Solo il concorso di altre discipline potranno offrire una soddisfacente soluzione. A noi basta aver dimostrato la non in congruenza.

NOTE

- 1) R. ROBERTO, Du Suaire del Lazare à celui de Jésus (Jean XI,44 et XX,7), in *Revue Thomiste* 88 (1988), pp. 410-420.
Le "suaire" johannique. Réponse a quelques questions, in *Revue Thomiste* 89 (1989), pp. 599-608.
- 2) Vedasi anche il mio articolo "Gv 20, 1-8. Giovanni testimone oculare della Resurrezione di Gesù?", in *Collegamento pro Sindone*, Gennaio-Febbraio 1986, pp. 10-49. Questo argomento è stato poi ripresentato in *Sindon N. Serie, Quaderno I*, Giugno 1989, pp.145-169.
- 3) Mishna, Mo'ed Qatan 2,5.
- 4) Luca mentre nella sepoltura menziona la sola Sindone, dopo la Resurrezione ricorda gli *othonia*, cioè i teli semplicemente. Mc e Mt menzionano la Sindone, poi più niente dopo la Resurrezione. Giovanni dapprima le *othonia*, dopo la Resurrezione gli "othonia" e il "sudario".
- 5) Peccherebbe di ingenuità chi accettasse come unica e valida traduzione la versione proposta dalla CEI. Oltre che imprecisa, essa porterebbe a pensare al furto della salma del venerato Maestro, come del resto Sant'Agostino, cui poco garbava il greco, ammise. Peggio sarebbe se si volesse escludere il significato di "sudario" come un telo piuttosto ampio, per il fatto che la versione della CEI rende con il termine "fazzoletto". [Lc 19,20 e Atti 19,12]. Nel caso di Atti 19,12 il contesto fa ritenere che si, tratti di un capo di vestiario dalle dimensioni del "grembiule" (semicinctium) cui si contrappone. Nessuno poi nasconderebbe un tesoro di 100 dracme (quasi mezzo chilo) in un fazzoletto, ma in un panno piuttosto ampio.

- 6) Nota giustamente il Robert, Du Suaire... p. 413, nota 19; e le "suaire"... p. 807: "L'incertezza sull'esatta destinazione e dimensione dei lini mortuari di cui parlano i vangeli, proviene in gran parte dall'ambiguità del vocabolario dei tessuti e delle vesti, che presso gli antichi, come presso di noi, evolveva in maniera capricciosa". Nella nostra lingua, mentre il latino "mantile" da semplice salvietta arriva a significare "mantello", il sudario invece ha conosciuto un cammino inverso, da "scialle" o "velo" arriva alle dimensioni di "fazzoletto".
- 7) Io. Iac. CHIFFLETIUS, De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris, **Crisis historica**, Antverpiae 1624, p. 25.
- 8) NONNO, Paraphrasis Evangelica 20,7 (PG 43, 909, Linea 5) qualifica il sudario con "amphilaphe" = grande, vasto, spazioso (lett. = che abbraccia molto intorno). Nulla a che fare, quindi, con la mentoniera o con il fazzoletto.
- 9) Giov. CRISOSTOMO (PG 50, 643) non parla, nel caso di Lazzaro, di "sudario" ma di "stole", che è il costume caratteristico di una condizione o di uno stato. Sempre per Lazzaro in un altro passo impiega invece un termine equivalente a questo: "epibole" (PG 59, 466), indicante la veste che si mette attorno al corpo. S. Gerolamo nella Vulgata traduce il termine "opsis" con "facies" perché indotto dal fatto che il senso preciso di "sudarium" nel IV secolo indicava un telo di modeste dimensioni. Anche in questo vocabolo è tuttavia prevalente il significato di "aspetto" su quello di "volto". Vedasi VIRGILIO, Aen II, 412 "Armorum facie et Graiarum errore iubarum". L'aspetto dell'armi e l'errore dei greci cimieri.
- 10) A questo punto è interessante citare il passo di S. Paolo nella 2 Cor 3,7-16, dove appare il tema del velo nel paragone stabilito tra Mosè, l'antica alleanza, e il Cristo che, nella nuova, ha tolto il velo che copriva il suo splendore.

LA LETTERA DEL VESCOVO PIERRE D'ARCIS
DI TROYES CONTRO L'AUTENTICITA'
DELLA S. SINDONE

UNA RIFLESSIONE

di Michael BUTTIGIEG SFC

Per lungo tempo una grande importanza è stata concessa alla lettera-memorandum mandata allegatamente al Papa Clemente VII e scritta verso il 1389 dal Vescovo di Troyes, denunciando la falsità della S. Sindone di (Chambéry) Torino. Questa, in passato aveva magari qualche forza, ma non più oggi. Anche il libro recente : La Sindone..., bellissima opera di Petrosillo e Marinelli, ne parlano alle pagine 197-199.

E' vero che Chevalier, poi Thurston e i loro seguaci, si sono appoggiati molto nei loro argomenti su questo memorandum. Ecco una riflessione su questa lettera del d'Arcis.

Supponiamo che essa sia genuina e autentica.

In tal caso si può credere che:

1. E' il d'Arcis che la scrisse, o la fece scrivere;
2. la Sindone in questione - quella di Torino (Chambéry - risulta **una pittura**, lo attesta ripetutamente il Vescovo;
3. il Vescovo d'Arcis dice che il suo predecessore scoprì "la frode";
4. l'artista "ha confessato la verità", cioè che lui la dipinse: d'Arcis usa le parole "dipinse con astuzia" (traduco dal testo inglese di Wilson) "cunningly".

Ma le prove scientifiche hanno provato, senza alcun dubbio, che la Sindone in questione, quella di Torino (Chambéry), non è una pittura.

Si conclude dunque che

1. La Sindone, della quale parla il Vescovo Pierre d'Arcis, **non è quella di Torino (Chambéry) ma un'altra: lui assicura che è una pittura, ma questa di Torino (Chambéry) non è una pittura;**

2. il Vescovo o il suo predecessore è stato mal informato o ingannato da altre persone e per altri motivi, incluso l'unico artista frodatore;

3. gli argomenti Chevalier-Thurston e compagnia, non reggono contro la S. Sindone di Torino;

4. è probabile che il d'Arcis parla, in questo memorandum, di un'altra riproduzione, e ce n'erano già parecchie.

Ho ottenuto una fotocopia della lettera-memorandum dalla Biblioteca Nazionale di Parigi. Su questo documento non appare né il titolo o intestatura indirizzante né la firma del mandatario.



UN ESAME ALLA CIECA E' POSSIBILE

di Giorgio **TESSIORE**

La datazione radiocarbonica della santa Sindone avrebbe dovuto svolgersi "alla cieca" ma, a detta degli interessati, ciò non fu possibile perché il tessuto era riconoscibile e non doveva essere sfilacciato per facilitare il pretrattamento, rivelatosi poi completamente inutile.

Ritengo invece che un "vero esame alla cieca" sia possibile, naturalmente se preparato e svolto con esatta procedura.

Il prelievo di un rettangolino di tessuto lascia sempre un vuoto deturpante, e ciò dovrà essere evitato. Invece estraendo singoli fili, anche di una certa lunghezza, il danno apparente è pressoché nullo, ed un campione formato da alcuni di tali fili, tutti esattamente della stessa misura, è difficilmente riconoscibile anche ad esami chimici e merceologici, non solo ad occhio.

Ammettendo di impegnare cinque laboratori per cinque esami ciascuno, dovranno essere predisposti 25 contenitori, contrassegnati dalle lettere dell'alfabeto. Ognuno di essi viene incluso in busta anonima insieme ad una scheda recante la stessa lettera, dopo averle nascoste entrambe con appositi adesivi.

Mescolate le buste, si procede al prelievo dei campioni: per un esame basteranno 5 o 6 fili di 6 o 7 centimetri l'uno. Inclusi nei contenitori, si compilano le schede con l'indicazione esatta della provenienza di ciascuno, mentre sulla busta si indica solamente il gruppo per il sorteggio.

Il primo gruppo proverrà da diversi punti del telo sindonico, ed uno almeno dalla striscia laterale.

Il secondo gruppo proverrà dai diversi rappezzati e dal supporto.

Il terzo sarà dato dai fili di cucitura, in genere preparati al momento dell'uso, mentre i pezzi cuciti potrebbero essere molto più antichi.

Il quarto gruppo è costituito da campioni di confronto di età differente, da prima di Cristo agli ultimi secoli.

Il quinto gruppo, che deve provenire da un unico prelievo, io lo ricaverò dal filo di cucitura della striscia laterale.

Mescolate ancora le buste, ogni laboratorio ne sorteggerà una per ciascun gruppo, ritirerà il contenuto col campione, mentre la scheda verrà conservata da un notaio, in modo che l'identificazione sicura non possa avvenire se non dopo la consegna di tutti i risultati ottenuti. Naturalmente dovrà essere impedito che sui contenitori sia segnato il gruppo di provenienza.

Prima però di promuovere nuovi esami si dovrebbe sperimentare il possibile effetto, sugli esiti della datazione, dell'incendio di Chambéry avvenuto nel 1532, che ha provocato l'opacizzazione, visibile in luce trasmessa, del lino ad esso esposto, cioè del panno principale sindonico, della striscia laterale e dell'unico rappezzo già presente: quello all'estremità dorsale della striscia stessa.

Questa sperimentazione si può fare con un qualsiasi lino antico: tagliato in vari pezzi, uno rimarrebbe intatto mentre gli altri sarebbero esposti alle fiamme a varie temperature e con diverse quantità d'aria, per imitare il più possibile le condizioni in cui si trovò la Sindone in quella pericolosa occasione.

Esaminati i vari pezzi con la medesima tecnica si potrà constatare se il trattamento causa o no alterazioni nel risultato della datazione. Ciò vale anche per gli altri metodi proposti, come quello della "depolimerizzazione della cellulosa".

L'ENIGMA DEL TEST RADIOCARBONICO DELLA SINDONE, PROPOSTA DELLA SOLUZIONE

di Werner **BULST S.J.**

La datazione radiocarbonica della Sindone, sensazionalmente pubblicata, non è stata accettata dalla grande maggioranza degli scienziati i quali conoscono la Sindone stessa e le ricerche precedenti. Perciò gli scienziati riuniti al congresso di Parigi nel settembre 1989 esigevano un nuovo test "controllato" e senza un "monopolio", quale il Dr. Tite del Museo Britannico aveva usurpato. Nel libro "La Sindone. Un enigma alla prova della scienza (Roma 1990) O. Petrosillo e E. Marinelli hanno esposto moltissime circostanze e tutto il procedimento estremamente dubbio. Alcune settimane prima era uscito un mio libro in tedesco sullo stesso tema e nella stessa disposizione, ma meno ampio. Sono molto grato agli autori italiani di avermi fatto conoscere molti dettagli che ancora non sapevo e i quali, nel contesto di tutto, confermano il mio giudizio. D'altra parte per il contatto che avevo con alcuni scienziati che erano (direttamente o indirettamente) coinvolti nella procedura del test radiocarbonico, potevo venire a conoscenza di alcuni particolari importanti, ma generalmente non ancora noti. Perciò il mio rifiuto della datazione radiocarbonica poteva essere **ancora più risoluto**. La soluzione dell'enigma mi sembra non essere difficile. Propongo qui un breve riassunto della prima parte del mio libro.

I. Considerazioni previe

Non c'è dubbio che la datazione medievale è falsa. Vi propongo un brevissimo sommario delle ricerche precedenti:

- 1) Il tessuto della Sindone è antico, proviene dal Vicino Oriente. Il prof. Vial, direttore dell'Istituto di Studio dei Tessuti di Lione, confessava che non aveva visto, nei cinquant'anni dei suoi studi, un tale tessuto d'origine occidentale.
- 2) La provenienza è comprovata dai pollini trovati sulla Sindone. Soltanto pochi di essi sono di piante europee, la grande maggioranza corrisponde alla vegetazione eccezionale della regione di Gerusalemme. È molto importante che due professori ebrei, il geobotanico Danin (Gerusalemme) ed il palinologo Horowitz (Tel Aviv), perfino credono che la Sindone sia stata fabbricata nella regione di Gerusalemme.
- 3) L'immagine sulla Sindone evidentemente non è un'opera d'arte, ma si è formata per un processo naturale: ossidazione e disidratazione.
- 4) I medici, specialmente gli esperti nella medicina legale, concordano che la Sindone è il lenzuolo di un uomo crocifisso.
- 5) L'esistenza della Sindone è confermata dall'iconografia e dai documenti bizantini, almeno dal tempo di Giustiniano I. (527-565).

Gli esaminatori del test radiocarbonico ignoravano quasi tutte queste conoscenze. Tanto più strano è che essi hanno rifiutato la collaborazione con esperti di altre scienze, benchè questa fosse espressamente concordata. La loro ignoranza si manifestava talvolta in un modo quasi incredibile. P. e. il prof. Wölfl, che aveva visto la Sindone la prima volta il giorno del prelievo dei campioni, mi scriveva di aver compreso "subito" che le tracce di "sangue" sulla Sindone

non sono effettivamente di sangue. Ignorava che proprio questo dato era provato pochi anni fa. Un altro degli esperti vedendo la macchia del fianco domandava: Che cosa è questo? Il prof. Hall di Oxford in una conferenza a Londra il giorno dopo della pubblicazione dei risultati, che egli stesso aveva preparato con Tite, definiva tutti quelli che credono che la Sindone sia il lenzuolo di un uomo crocifisso, "fanatici religiosi" e "patologici" specialmente gli scienziati dello STRP. Ignorava che soltanto quattro membri dello STRP erano (o sono) cattolici, tre sono ebrei, sei agnostici, gli altri protestanti.

II. Ulteriori motivi per essere scettico

- 1) Il prelievo dei campioni della Sindone è avvenuto il 21 Aprile 1988 nella sacrestia del Duomo di Torino in presenza di una ventina di esperti invitati, fra cui i rappresentanti dei laboratori di Oxford, Zurigo e Tucson. Tutta la procedura è stata filmata. Però, un atto importantissimo, il **collocamento** dei campioni nei contenitori, si è svolto in una sala appartata nella quale Tite si era ritirato con il Cardinale Ballestrero. Secondo rapporti posteriori anche Gonella e Riggi erano presenti. Ma questo è marginale. Effettivamente il solo Tite, il coordinatore di tutto, sapeva "which was which". Tutti gli altri erano esclusi in tal modo che Gonella, il consigliere personale del Cardinale, più tardi si lamentava della "**mafia**" degli scienziati atomici.
- 2) I rappresentanti dei laboratori ricevevano inoltre altri campioni, cosiddetti "di controllo", fatto totalmente inusitato in un test radiocarbonico. Secondo Tite erano due tali campioni, uno del I, e l'altro dell'XI secolo. L'intenzione, secondo quel che si diceva, era un test "alla cieca". Ma tale cecità già a priori era un'illusione perchè il tessuto della Sindone è inconfondibile. La vera intenzione molto probabilmente era un'altra.

- 3) La chiave dell'enigma, sembra essere un terzo "campio-

ne di controllo" che Tite aveva chiesto al prof. Evin (e al prof. Vial) di Lione: Un campione il più possibile simile alla Sindone (!): di lino, dello stesso colore, della stessa tessitura, **quasi un gemello della Sindone, ma medievale**, di età conosciuta fra il XIII e il XIV secolo, quindi dell'epoca desiderata dagli avversari dell'autenticità della Sindone. Vial si procurava un tale tessuto nella chiesa di Saint-Maximin-la-Saint-Baume in Provenza, regione abbastanza appartata. Lo prelevava **in un punto estremamente nascosto** dalla fodera di un piviale di S. Luigi D'Angiò, nominato nel 1296 arcivescovo di Tolosa, ma morto già l'anno seguente. Perciò questo campione era già datato precisamente del 1296-97. Il prelievo è avvenuto **in assenza ed all'insaputa del parroco**, il quale ne rimase sorpreso e contrariato. Quale era la vera intenzione di questa azione veramente nebulosa? Il dubbio si rafforza per tre ragioni:

a) Questo campione era **in forma di fili. Perché? Nella fotografia di M. Paolicchi si vede una parte maggiore di questa fodera**, non solamente i fili.

b) Tite non aveva preparato contenitori per questo terzo campione. Perciò senza dubbio **intendeva nascondere l'esistenza di esso**. Però i rappresentanti dei laboratori vedevano i fili portati da Vial. Perciò era inevitabile consegnare anche questi campioni, ma semplicemente in una bustina, come si vede in una fotografia del prof. Wölfli. Al contrario Tite è stato fotografato con un vassoio sul quale erano disposti soltanto 3 x 3 contenitori.

c) Tite anche **in seguito tentava di tacere l'esistenza del terzo campione di controllo**. Perfino nella sua pubblicazione il 13 ottobre a Londra nominava soltanto due campioni di controllo. E' veramente strano che **nei rapporti di lingua inglese si parlava solamente di due campioni, men-**

tre nei rapporti in lingua italiana, francese e tedesca, di tre campioni di controllo. Solo nella pubblicazione definitiva, il 16 febbraio 1989 nella rivista NATURE Tite, uno degli autori, doveva confessare che questo campione era stato esaminato anche a Oxford. Che scopo aveva una tale falsità?

III. La soluzione dell'enigma

1) Inaspettatamente la verità si leggeva nel rapporto comune dei laboratori, pubblicato nella rivista inglese NATURE il 16 febbraio 1989. **I valori misurati di questo campione misterioso nominato "Z 4" erano identici ai valori del campione "Z 1",** asserito essere della Sindone. Propongo i valori essenziali per questo giudizio in forma dei dati usuali di calendario:

a) I valori misurati per il campione "Z 1" (della Sindone) sono indicati fra gli anni **1273 e 1288**, tenendo conto del 68% delle misurazioni; fra **1262 e 1312**, tenendo conto del 95% delle misurazioni. Il 5% delle misurazioni viene lasciato fuori, perchè alcuni valori eccezionali possono falsificare il risultato.

b) Secondo lo stesso metodo di calcolo l'età del campione "Z 4" (del piviale di Luigi d'Angiò) è indicato fra gli anni **1268 e 1278**, rispettivamente **1263 e 1283**. Gli autori del rapporto dovevano confessare che questi valori sono molto vicini ("very narrow"). Per dire la verità, tali piccolissime differenze fra valori soltanto statistici sono trascurabili, entro i limiti normali dei valori nel metodo radiocarbonico. Cioè il materiale dei campioni "Z 1" e "Z 4" con la massima probabilità era identico. L'età misurata concorda bene, ma non precisamente, il che è ovvio in questo metodo, coll'età vera del piviale di Luigi d'Angiò. La Sindone evidentemente non è di questa epoca. Ulteriori argomenti comprovano questo sospetto.

2) Di **importanza decisiva** è un commento nell'annuario

del 1989 del ETH (politecnico) di Zurigo, dove Wölfli stesso aveva esaminato i campioni. L'autore di questo rapporto certamente era Wölfli stesso, almeno egli aveva comprovato il testo tanto importante. In questo rapporto si legge: **L'analisi dei dati non presentava indici di nessuna contaminazione del campione "Z 1"** (asserito essere della Sindone)! **Anche l'età delle parti di questo campione diversamente pulite e non pulite non era distinguibile (!)**. Ma tutti coloro che conoscono la Sindone sanno che tutta la Sindone è molto contaminata e specialmente la regione dalla quale era stato tagliato il campione. Questa contaminazione era il motivo per cui lo stesso prof. Libby, il quale per la creazione del metodo radiocarbonico aveva ricevuto il premio Nobel, ha rifiutato un test della Sindone. La conseguenza non è dubbia: Il campione "Z 1" non era della Sindone, piuttosto del piviale di Luigi d'Angiò. **La fodera di questo piviale dell'interno di quella veste liturgica era protetto perfettamente da ogni contaminazione per secoli.**

3) Anche nel rapporto ufficiale nella rivista NATURE, approvato da tutti coloro che avevano collaborato nei tre laboratori, si legge: **Dopo le prime misurazioni non si notava nessun'evidenza di contaminazione** ("After the first set of measurements revealed no evidence of contamination", pg. 613). Nella pagina 612 di questo rapporto si legge: **Il campione della Sindone era stato preso dalla parte principale lontano da alcune toppe o da punti bruciati (!)** Questa affermazione è ovviamente falsa. E poiché sei degli autori del rapporto erano presenti al taglio dei campioni, è una **scandalosa menzogna o, piuttosto, una ulteriore prova d'ignoranza quasi incredibile**. Tutto il rapporto di NATURE va cestinato.

4) Dunque il campione della Sindone indubbiamente era stato cambiato di proposito. Ma la squadra del test costituiva un gruppo chiuso, a ragione definito da Gonella una "mafia". Perciò non è facile sapere quando e in qual modo questo cam-

biamento è stato effettuato. E certamente non tutti quelli che partecipavano al procedimento del test erano impostori, alcuni probabilmente erano essi stessi ingannati o avevano collaborato solamente in modo tecnico.

5) Bonnet-Eymard credeva che Tite già faceva il cambiamento nella sala appartata a Torino. Senza dubbio questo procedimento era abbastanza oscuro, significativo per l'atmosfera esistente dall'inizio. Ma il cambiamento, mi sembra, non era possibile. **Molto più probabile che il cambiamento si facesse a Zurigo, e poco dopo, a Tucson.** Wölfli aveva aspettato questi tre settimane e soltanto in presenza di David Sox, noto avversario fanatico dell'autenticità della Sindone, apriva i contenitori. Sox si tratteneva due giorni a Zurigo, **anche nella casa privata di Wölfli**. Qui certamente esisteva l'occasione di scambiare i contenitori, probabilmente all'insaputa di Wölfli. I contenitori erano stati procurati da Tite, un maggiore numero di essi non era un problema. Di questi giorni, Sox cita l'affermazione significativa che Zurigo, dove Zwingli a suo tempo lottava contro il culto delle reliquie, era il luogo adatto per smascherare la Sindone. Il titolo del libro di Sox: "La Sindone smascherata, lo smascheramento della più grande falsificazione di tutti i tempi" smaschera di per sé stesso l'intenzione. E' degno di nota che questo libro diffamatorio già era stato stampato prima della pubblicazione dei risultati a Londra.

Pochi giorni dopo della venuta di Sox a Zurigo, un altro militante avversario della Sindone, il prof. Gove, visitava Tucson, il che irritava il prof. Gonella. Questo è una ulteriore prova che non è vero che gli istituti non avevano contatti l'uno con l'altro. Sox raccontava che Gove aveva provveduto affinché personaggi "idonei" fossero ingaggiati per il procedimento del test radiocarbonico.

IV. Epilogo

1) Questo esame radiocarbonico senza dubbio è di valore assolutamente nullo. Perciò si comprende che gli scienziati riuniti a Parigi di comune accordo non abbiano accettato i risultati (ad eccezione di pochissimi scienziati atomici). Si esige un nuovo test sotto "controllo" e senza la posizione "monopolistica" la quale si arrogava Tite.

2) Però vedo gravi resistenze contro una tale ripetizione:

a) Un nuovo test sarebbe inevitabilmente un grave affronto contro i tre istituti di fama mondiale;

b) Il test stesso, in caso di un oggetto tanto contaminato, è molto problematico;

c) Esistono argomenti solidi per la datazione molto più precisa per la Sindone.

Un sommario si trova nella quarta parte del mio libro "L'Inganno alla Sindone. Il test radiocarbonico manipolato".

* * * * *

BRITISH MUSEUM, MOSTRA DI FALSI CON SINDONE

di Gino ZANINOTTO

Per ricondurre sulla via della ragione tanti illusi "cultori" della Sindone, i responsabili del British Museum - e tra questi sicuramente anche il dr. Tite - hanno organizzato una mostra di "falsi", circa 600, con l'accattivante titolo "Fake? The Art of Deception" "Falso? L'arte dell'inganno". La mostra si è tenuta dal 9 marzo al 2 settembre del 1990.

Tra i tanti manufatti fasulli, che dall'antica Babilonia ai nostri giorni hanno abbindolato il fior fiore degli esperti e hanno impinguato prestigiosi musei europei e americani, figura anche una foto della Sindone in grandezza naturale.

Chi ha la fortuna di gettare un occhio sul dorso del catalogo generale, può imbattersi in questa graziosa e intelligente domanda retorica: "Che cosa è un falso e perchè sono fatti i falsi? I contraffattori della Sindone di Torino e dell'Uomo di Piltdown ebbero le stesse motivazioni?" (1) Nella speranza che qualche baldo universitario voglia farvi una tesi di laurea, da semplice profano intendo fare le mie deboli riflessioni.

Se al Piltdown Man venne data assicurazione di appartenere alla categoria dei falsi mediante metodi di analisi a contenuto di fluoro, a raggi X ecc., all'Uomo della Sindone venne invece dato l'onore di vedersi applicata u-

na "tecnica scientifica recentemente sviluppata" (2), di cui però non si dice il nome. Ma poiché non vogliamo che i nostri lettori rimangano nell'ignoranza, sveliamo subito la natura di questa tecnica: Datazione al radiocarbonio, la cui infallibilità è unanimemente assicurata per i sonori infortuni in cui frequentemente incappa.

Chi riteneva che il dr. Tite non avesse mai affermato che la Sindone era un falso, ora sa esattamente la sua opinione. La lettera, messa in circolazione lo scorso anno, era evidentemente... un "falso". (3)

Ebbene, che cosa è un **falso**? Secondo l'accezione più recente il "falso" non è una copia di un'opera autentica, ma un'opera composta ex-novo, che imita alla lettera lo stile e i modi compositivi di un artista, con l'intenzione dolosa di spacciare l'opera come autentica. (4)

La Sindone non può rientrare in questa definizione per il semplice motivo che nessuno ha saputo dichiarare il nome dell'artista da cui l'eventuale falsificatore trecentesco della Sindone ha copiato lo stile. Anzi, a detta di esperti, i moduli anatomici da cui l'artista poteva trarre ispirazioni non sono né bizantini, né gotici, ma anticipano i moduli di Leonardo e dei leonardeschi (5), al punto che bisogna affermare che o Leonardo o un suo allievo sarebbe un falsario. Inoltre non è stato finora possibile, nonostante l'impiego delle più sofisticate apparecchiature, trovare elementi tali da poter affermare che l'immagine sindonica abbia tracce di colori. Fa una certa tenerezza la famosa lettera (ma fu mai inviata?) del Vescovo Pierre d'Arcis, in cui si proclama la scoperta del pittore-falsario. Se nel trecento fu sicuramente smascherata l'opera di un pittore, è mai possibile che oggi non vi si riesca a vedere qualche traccia di pittura? (6)

Se la Sindone non è un "falso", nel senso dato sopra, non può esserlo neppure nel senso di essere un inganno,

perché ogni punto di essa risulta terribilmente autentico. Quel Lenzuolo ha avvolto un cadavere **vero** di un giustiziato mediante crocifissione **certa**, il cui sangue **autentico** (venoso, arterioso, intra-vitam, post-mortem) colato da ferite **reali**, ha lasciato una immagine **fedele** senza coloranti **artificiali**, non fatta da 'mani di... falsario'.

Ignoro come il "genio positivista" degli studiosi britannici abbia potuto accostare l'Uomo di Piltdown all'Uomo della Sindone. Una cosa per me è certa: la mia incapacità di rinvenire il filo misterioso che li unisce. Probabilmente quel filo è balzato dal raffinato umorismo inglese, che gli organizzatori del British Museum possederebbero in dosi superiori alla media dei comuni mortali. Ma questa volta mi sembra che l'umorismo non risponde alle intenzioni. La Sindone, infatti, poiché è terribilmente vera, si trova tra i "falsi" al fine di costituire la pietra di paragone su cui calibrare il "vero" e il "falso". Sebbene abituato alle "cattive compagnie", quel Gesù che non crediamo ivi raffigurato, si erge a giudice delle coscienze proclamando di essere la **VERITA'**. Quale posto migliore allora per la Sindone che la compagnia di "falsi"?

Solo colui che, non abbindolato dall'etichetta di "scientificamente certo", guarda la Sindone con gli occhi dell'intelletto e del cuore, può tranquillamente sorridere sui tentativi promossi da chi vuole denunciarla per un "falso", benché poco lo convinca la serietà della impostazione e l'attendibilità dei risultati.

Ultima annotazione. Non riesco a liberarmi dal sospetto che questa "Mostra dei falsi" sia stata inventata con solerte precipitazione per amore di protagonismo, o se volete, di pubblicità di alcuni personaggi, che, inchiodati da precise responsabilità, temono che il giocattolo del "falso sindonico" si stia sbriciolando. Poiché taluni individui rivelano il fiuto degli affari in proporzione diretta al-

la percezione di una crisi, questa "Mostra di falso con Sindone" potrebbe denunciare che qualcosa stia sfuggendo di mano alle consorterie di quanti hanno voluto, promosso ed imposto l'esame al C¹⁴. Non è inverosimile che la Mostra di Londra, contrariamente alle intenzioni, servirà a ribaltare le certezze non dei "cultori della Sindone", ma dei "cultori dei falsi".

N O T E

- 1) **La Lettre Mensuelle du C.I.E.L.T.** n° 4 Aprile 1990, pag. 2: "What is a fake and why are fakes made? Did the forgers of Turin Shroud and Piltdown Man have the same motives?" [Mark Jones].
Il Piltdown Man venne scoperto in Inghilterra (ma forse è questa la terra dei falsi?) nel 1909-1912 in una cava di ghiaia, a Piltdown nel Sussex. Wood aveva concluso che i resti dovevano risalire al Pleistocene. Ma nel 1950 Oakly e Hoskins, con l'uso di analisi moderne, ma non col il C¹⁴ che doveva ancora essere applicato, sentenziarono che il Piltdown Man era un falso.
- 2) "Finally, the exhibition looks at the many and varied techniques used to make and unmask fakes, including the recently developed scientific technique used to date the "Turin Shroud".
- 3) Fotocopia di questa lettera viene riportata in Collegamento pro Sindone novembre-dicembre 1989, pag. 50-51. Ne diamo qui il brano principale: "I myself have always carefully tried to avoid using the word forgery in discussing the radiocarbon dating of the Shroud but I fear

that the description of the Shroud as a forgery has still crept into a number of newspaper articles based on interviews that I have given".

- 4) **Grande Dizionario Enciclopedico UTET**, Vol. VII, Pagg. 418-19.

Un rispettabile falsario italiano - ha al suo attivo più di 1000 falsi - ha rivelato che per portare degnamente tale titolo si deve assolutamente seguire tre regole: Non rifare mai artisti mediocri; non falsificare artisti viventi perché altrimenti questi potrebbero autenticare i falsi con la propria firma; non contraffare mai un artista del passato perché il clima e lo spirito è irrimediabilmente perduto e poi perché è impossibile far invecchiare tela, cartone, tavola o colori (Eco di S. Gabriele, marzo 1990, pag. 23).

- 5) N. GABRIELLI, **La Sindone nella Storia dell'Arte**, in AA.VV., **La S. Sindone, Ricerche e Studi della Commissione di Esperti**, Torino 1976, pag. 88: "Creazione (la Sindone) di un grande artista, attivo verso la fine del Quattrocento ed agli albori del Cinquecento, che ha usato la tecnica dello sfumato leonardesco".
- 6) Di questo misterioso pittore di sindoni si può dire che sia frutto di una fandonia avanzata dai consiglieri di Pierre d'Arcis, oppure che fu un artista cui venne commissionata una copia della Sindone da ostendersi in vece dell'originale, al fine di preservarla da furti, incendi, latrocini, tagli, ma che venne rifiutata dai canonici di Lirey per la grossolanità del disegno. Sappiamo infatti che nessun pittore di età posteriore è stato in grado di realizzare una sindone che potesse essere soggetta ad essere scambiata con l'originale nonostante i mezzi, la tecnica la disponibilità di tempo fossero nettamente superiori a quelli del loro eventuale collega medievale.

DUE ANNI DOPO

di Emanuela **MARINELLI**

13 ottobre 1988: il responso medievale del C¹⁴ come una mazzata su un formicaio. E i sindonologi come formiche solerti, che corrono a destra e sinistra per riparare il danno. A due anni di distanza mi sembra che l'opera di "ricostruzione" sia innegabile e gli effetti positivi indiscutibili.

Certo, è impossibile scrivere la parola "fine" quando si parla della Sindone. Le diverse scienze impegnate a decifrare questo "oggetto impossibile" si suddividono in mille branche specialistiche, e come tanti ruscelli si diramano verso un oceano di informazioni, dati, ipotesi, acquisizioni, che spesso si intersecano e si sovrappongono. Al punto che un vero sindonologo dovrebbe essere un piccolo Leonardo da Vinci.

Mettere ordine e orientarsi all'interno dell'immensa mole di materiale non è avventura da poco. Ma se un bilancio si può tentare, è questo: risulta ormai evidente che con predeterminazione, ma anche con troppa superficialità, si è cercato di imporre all'opinione pubblica la convinzione che la Sindone sia un falso medievale. E la gente ci ha creduto nella misura in cui non sapeva niente altro delle problematiche sindoniche.

In verdetto del 14C è suonato assurdo alle orecchie degli esperti di sindonologia non perché contrasta "con le

ragioni del cuore", come si è espresso il cardinale Ballestrero, ma perché è in urto evidente con i dati scientifici che emergono dal lenzuolo stesso.

Il marchio del 14C non può cancellare 90 anni di acquisizioni favorevoli all'autenticità. Gli stessi corifei della medievalità si rendono conto di averla fatta grossa. Già precedentemente Hall aveva affermato: "Se fosse semplicemente un falso evidente, nessuno scienziato gli dedicherebbe una giornata".

Un anno dopo la datazione giunse l'ormai famosa chiarificazione di Tite: "Non ritengo che il risultato della datazione radiocarbonica dimostri che la Sindone sia un falso".

Un falso non è e non può essere.

Con nessuna tecnica si poteva fabbricare nel Medioevo, né si riesce tuttora ad ottenere qualcosa di simile con tutta la tecnologia moderna.

A chi ancora gira con la vecchia lettera di Pierre d'Arcis fra le mani si oppone la fluorescenza a raggi X che non ha trovato la minima traccia di pigmenti pittorici.

Nessun bassorilievo riscaldato o altre diavolerie simili possono spiegare la formazione dell'immagine.

Al mistero di questa impronta irripetibile si aggancia la certezza della permanenza di un cadavere in quel telo, solo per poche ore.

In nessun modo, per caso o per astuzia, con la delicatezza dell'arte o la barbarie di un omicidio, si potevano avere tutte le cognizioni necessarie e le possibilità di applicarle alla realizzazione di un oggetto così singolare e complesso. E' inevitabile allora essere pressati da un interrogativo urgente: se non è un falso, cos'è?

Novanta anni fa, proprio mentre il canonico Ulysse Chevalier si dava da fare a raccogliere pre-

sunti documenti attestanti la falsità della Sindone, l'agnostico Yves Delage annunciava all'Accademia delle Scienze francese che non c'era neanche una possibilità su un milione che la Sindone non fosse il sudario funebre di Cristo. Delage la riteneva autentica.

L'affermazione, tanto sconvolgente quanto documentata, provocò una reazione tale che si negò la pubblicazione di questa relazione.

Oggi la situazione non è diversa e un amaro bilancio è evidente nelle parole dell'ing. Gonella: "Alcuni scienziati sono disturbati dall'idea che possa esistere una reliquia di Cristo e sono del tutto determinati a distruggere la sua credibilità".

I laboratori in lotta per assicurarsi il ghiotto boccone della datazione erano abitati in massima parte da scienziati già convinti da tesi precostituite anti-Sindone.

La guerra scatenata per ottenere l'esclusiva delle operazioni da condurre sul lenzuolo e la conseguente pubblicità che ne sarebbe derivata ha visto cadere una dopo l'altra vittime illustri. Esclusi il Centro Internazionale di Sindonologia e lo STRP. Eliminata la Pontificia Accademia delle Scienze, confinato l'Istituto di Metrologia "Colonnetti" ad un ruolo marginale. Messi fuori gioco quattro laboratori e il metodo di datazione tradizionale. Annullati tutti gli altri esami previsti. Tanto la Chiesa doveva accettare tutto col ricatto che altrimenti si sarebbe rivelata nemica della scienza.

I tre moschettieri vincenti e il loro d'Artagnan, Michael Tite, stringono il cerchio delle imposizioni, che essi stessi non rispetteranno. Pretendono di essere presenti al prelievo del campione sindonico ma non invitano i rappresentanti del Vaticano a contraccambiare la visita. Le analisi saranno invece condotte in compagnia di estranei notoriamente "pro-falso". Pretendono l'esame alla cieca pur sapendolo impossibile, mantenendo la farsa del mescolamento dei campioni, e poi si tuffano subito

a riconoscere la Sindone, cosa per altro non difficile. Mettono alle corde Ballestrero imponendogli l'annuncio dei risultati in loro vece, e poi il giorno dopo fanno essi stessi una trionfalistica conferenza stampa.

Le anomalie nella conduzione delle operazioni non mancano. Dalla scelta improvvisata e poco felice del sito del prelievo alla comparsa di un inatteso quarto campione all'ultimo momento. Dalla mancanza di una rigorosa relazione degli avvenimenti al pressappochismo nel riferire pesi e misure. E quel campione sindonico stranamente leggero, stranamente pulito, ma con sopra ogni sorta di materiali, compresi fili di tutti i colori...

Le contraddizioni su tanti momenti e dati si riflettono nelle versioni dell'accaduto che spesso divergono clamorosamente.

Dopo tante variazioni di protocolli ci si aspettava qualcosa di più definito.

Poi la lunga attesa, costellata di indiscrezioni contrastanti, cui fa da contrappunto la fretta di chiudere con un "definitivamente medievale".

Tutti hanno assistito, sconcertati, al trionfalismo pieno di derisione dell'Inghilterra, all'apparente indifferenza di Ballestrero, all'accettazione rabbiosa di Gonella. Mafiosi, cani, screanzati, il docente torinese ne ha dette di tutti i colori. Ma alla fin fine, perché non fidarsi, visto che sono scienziati? Sembra però altrettanto legittimo chiedersi: perché fidarsi, visto che non sono angioletti?

La conduzione anomala della vicenda, i limiti del metodo del 14C, la peculiarità dell'oggetto, la mole dei dati acquisiti grazie a tutte le altre ricerche scientifiche multidisciplinari fanno propendere verso un'altra valutazione. Rendono ragionevole non escludere l'autenticità dell'oggetto. Anzi. E se è vero che non possediamo un identikit di Gesù Cristo per fare il confronto con la Sin-

done, è anche vero che non è indispensabile il volto di una persona per l'identificazione. Altri dati sono parimenti validi.

Un calcolo basato su soli sette elementi peculiari comuni fra la descrizione evangelica e quello che si osserva sulla Sindone ha già portato la probabilità che l'Uomo della Sindone non sia Gesù a una su duecento miliardi. E' come dire che se il lenzuolo di Torino non fosse il sudario funebre di Cristo, allora sì che sarebbe un miracolo. E oggi più che mai resta valida la meraviglia di Delage: "Si è introdotta senza necessità una questione religiosa in un problema che in sé è puramente scientifico, con il risultato che le passioni si sono scaldate e la ragione è stata fuorviata. Se si trattasse, anziché di Cristo, di un Sargon, di un Achille o di un faraone, nessuno avrebbe pensato a fare obiezioni. Nel trattare questa materia sono stato fedele al vero spirito della scienza, alla ricerca solo della verità e senza minimamente preoccuparmi se avrebbe toccato gli interessi di alcun gruppo religioso, Io riconosco Cristo come personaggio storico e non capisco che possa esserci qualcuno che trovi scandaloso se tuttora esistono tracce materiali della sua vita terrena".



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Un afoso giorno d'estate è arrivato il "venticello di giustizia" tanto desiderato. Il 18 agosto il Telegiornale della RAI delle ore 20 ha comunicato la graditissima notizia che la Sala Stampa Vaticana ha dato un importante annuncio riguardante la S. Sindone.

Per non ripetermi trascrivo l'intero testo di questo comunicato.

"BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. : 310

Data: Sabato, 18.08.1990

Pubblicazione: immediata

SOMMARIO - Nuovo Custode Pontificio per la conservazione e per il culto della Sacra Sindone
- Dichiarazione del Direttore della Sala Stampa della Santa Sede

NUOVO CUSTODE PONTIFICO PER LA CONSERVAZIONE E PER IL CULTO DELLA SACRA SINDONE

Il Santo Padre, accogliendo il desiderio manifestato dall'Em.mo Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, ha trasferito l'incarico di Custode Pontificio per la conservazione e per il culto della Sacra Sindone alla responsabilità di Sua Eccellenza Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino.

DICHIARAZIONE DEL DIRETTORE DELLA SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

Nel momento della formalizzazione del naturale passaggio delle consegne dell'incarico di "Custode Pontificio per la conservazione e il culto della Sacra Sindone" dal Cardinal Anastasio Ballestrero al nuovo Arcivescovo di Torino, Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Saldarini, la memoria ripercorre i più recenti avvenimenti legati alla Sacra Sindone che si conserva nel Duomo torinese.

Torna alla memoria la grande Ostensione del 1978 in cui milioni di fedeli hanno potuto venerare la Sacra Sindone che nello stesso anno fu resa disponibile alla libera ed autonoma indagine scientifica eseguita da numerosi esperti per raccogliere un grande numero di dati poi pubblicati su riviste competenti. Nel 1988 proseguendo nella linea di consentire ogni competente esame atto a fornire dati obiettivi, il Sacro Telo veniva datato con il radiocarbonio. Il Cardinale Ballestrero comunicò il risultato dei laboratori che collocava la datazione del tessuto sindonico in epoca medievale. Egli dichiarava, in pari tempo, che non era in gioco nessuna questione di fede ma che si trattava di un dato scientifico la cui valutazione veniva rimessa alla scienza; nulla cambiava nella venerazione portata alla Sacra Sindone.

Il risultato della datazione medievale veniva a costituire un punto singolare, anzi in contrasto, rispetto ai precedenti risultati, i quali non erano contraddittori con una datazione risalente a 2000 anni fa. Si tratta di un dato sperimentale fra gli altri con la validità e anche i limiti degli esami settoriali che sono da integrare in un quadro multidisciplinare.

La Sacra Sindone sul piano scientifico e tecnico inoltre - faceva rilevare il Cardinale nel suo comunicato - pone problemi ben lontani dalla soluzione; le modalità di formazione dell'immagine restano del tutto misteriose e

e di conseguenza mancano le indicazioni - peraltro indispensabili - per conoscere le migliori procedure valide alla Sua conservazione.

Anche in futuro, come nel passato, la Chiesa prenderà in considerazione ogni seria e competente proposta operativa senza porre condizione alcuna se non quella di non recare danno alla Sacra Sindone e da attuare in congruente continuità con gli esperimenti già eseguiti.

Il Cardinale Ballestrero lascia al nuovo Custode una tradizione di ricerca aperta, rigorosa e obiettiva; come a Lui si deve esprimere viva gratitudine per l'imparzialità di azione e di giudizio e per la prudenza manifestata nell'esercizio del Suo Incarico, così al suo Successore vanno i migliori voti augurali."

Come si vede, la battaglia dei sindonologi - tanto disprezzati da certe persone - non è stata inutile.

Il giorno successivo la notizia è stata pubblicata da quasi tutti i quotidiani. Il Giornale del 20 agosto ha riportato anche un'intervista del nuovo Custode della Sindone, Mons. Giovanni Saldarini, rilasciata al giornalista Marco Travaglio. L'Arcivescovo di Torino ha affermato che "la datazione al carbonio è un test come tanti. Non ha alcun valore decisivo e definitivo, non va ignorato ma neppure sopravvalutato. Ora occorre lavorare d'intesa con tutte le altre discipline coinvolte" aggiungendo: "Non ho consulenti scientifici e non intendo nominarne uno per il futuro". Mons. Saldarini ascolterà tutti, riunirà attorno ad un tavolo chiunque abbia i titoli per offrire contributi interessanti.

Parole veramente sagge. E' questo che da anni aspettavamo!

L'Arcivescovo è apparso anche nella Televisione il 2 settembre alle ore 11.50 nel programma "Parola e Vita", dove ha sottolineato l'importanza della conservazione del sacro Telo.

Tra i commenti pubblicati sui giornali, spicca quello di Vittorio Messori sull'Avvenire nella rubrica "Vivaio"

del 26 agosto 1990. Messori elogia la decisione di Papa Giovanni Paolo II, concludendo che " il servizio pastorale del Papa sembra davvero in maggior sintonia con il "popolo di Dio". E' da sottolineare che l'Osservatore Romano il 19 agosto ha comunicato soltanto con una breve notizia la nomina dell'Arcivescovo Saldarini come Custode della Sindone, senza parlare dell'autorizzazione di nuovi esami.

L'argomento Sindone, però, tutta l'estate - anche prima di questo importante annuncio - non è sparito dalle pagine della stampa sia italiana che estera.

La rivista **Studi Cattolici** nel numero di agosto pubblica un'ampia recensione di Luigi FOSSATI, riguardante i recenti libri usciti, con il titolo "Carbonio 14 Squalificato". L'autore dà il suo favorevole giudizio sul libro di Petrosillo-Marinelli e dà la sua opinione anche sul volume di Bonnet-Eymard nonché sul libro di Werner Bulst, i quali trattano lo stesso argomento. Anche la rivista **Porta Nuova** di agosto riporta una lunga e favorevole recensione del libro di Petrosillo-Marinelli. La rivista **Il Segno** nei numeri di agosto, settembre e ottobre pubblica la prima, seconda e la terza parte dell'articolo di Luciano FUSI, fisico e medico, con il titolo "Quattro ipotesi intorno all'autenticità della Sindone di Torino". Il seguito sui prossimi numeri.

AGU, Acta Geoarcheologica Urbica, che si occupa di Studi-Conservazione-Restauro di oggetti antichi, nel suo ultimo numero riporta l'articolo di Silvio DIANA e Emanuela MARINELLI dal titolo "Il degrado della cellulosa su tessuti archeologici". Questo studio può essere utile per la conservazione della S. Sindone.

Sulla rivista **Polis** è apparso un lungo articolo di Virgilio FICHERA intitolato "La Sindone è vera (è la Scienza che qualche volta è falsa)". **La Voce del Popolo** del 2 settembre annuncia la nomina dell'Arcivescovo Saldarini come Custode della Sindone, associata ad un altro articolo intitolato "Icona di Cristo ancora da capire".

Sono parecchie le riviste e i giornali che ricevono lettere al direttore a proposito della vicenda sindonica. Il **Sunday Times** di Malta pubblica continuamente molte di queste lettere con le rispettive risposte. Pure la rivista **30 Giorni** e il **Messaggero di S. Antonio** hanno pubblicato numerose lettere che riguardano il S. Telo di Torino.

Anche alla redazione di Collegamento pro Sindone arrivano notizie dai nostri amici. Dalla Polonia il Dr. Stanislaw Waliszewski ci comunica che i tre più ragguardevoli settimanali cattolici, cioè: **Ospite della Domenica** di Kattowice-Silesia (200.000 copie) il **Settimanale Universale** di Cracovia, la più importante rivista degli intellettuali cattolici polacchi (120.000 copie) e **La Guida Cattolica** di Poznan (150.000 copie) hanno pubblicato il suo rapporto del Convegno di Cagliari con altre considerazioni sulla vicenda sindonica. Tutti i settimanali citati esprimono la viva soddisfazione che la prova del C¹⁴ non può essere considerata incrollabile. Ci informa inoltre dell'attività instancabile dei sindonologi polacchi, che durante l'estate hanno tenuto 21 conferenze con diapositive. A Lodz inoltre esiste un movimento giovanile a favore dell'autenticità della Sindone, il quale con l'aiuto dei professori ha preparato un video, con appropriata musica sacra.

Anche dall'Ungheria è arrivata l'attesa notizia: Nel mese di ottobre uscirà in lingua ungherese Collegamento pro Sindone (naturalmente con un titolo diverso, più comprensibile per il lettore ungherese). L'idea è nata circa un anno fa, ma - come sempre - la realizzazione richiede tempo. Adesso finalmente siamo alla dirittura d'arrivo.

La Radio privata "Proiezione Radio" ha dedicato due programmi alla questione sindonica. Nelle trasmissioni è intervenuta Emanuela MARINELLI, rispondendo alle domande di Luciano ALIMANDI, conduttore della rubrica "Il segno".

Più volte abbiamo sottolineato su Collegamento che questo Oggetto, tanto misterioso, quanto unico, deve essere